

EVANGELII GAUDIUM

(Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale)

FRANCESCO

CAPITOLO TERZO

L'ANNUNCIO DEL VANGELO

Il capitolo terzo (nn. 111-175) riprende molti temi del capitolo secondo della *Lumen Gentium* e di *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II.

Tratta dell'annuncio del Vangelo, compito di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa.

Una sezione speciale e bella, anche perché forse inattesa, è quella dedicata all'Omelia, «pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo» (n. 135). Dopo le pagine dedicate alla predicazione, spiccano le altre dedicate alla *catechesi kerygmatica e mistagogica*: pagine preziose per quella che in Italia è chiamato «rinnovamento della catechesi».

EVANGELIZZAZIONE

- Il Papa sottolinea che «**tutti** siamo discepoli missionari» (119). «La nuova evangelizzazione deve implicare un **nuovo protagonismo** di ciascuno dei battezzati» (120).
- «Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri **l'amore di Gesù** e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada» (127).
- Il testo ribadisce «la forza evangelizzatrice della **pietà popolare**» (122): la pietà popolare «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» e che «rende capaci di generosità e sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede» (123).
- I **carismi** sono «al servizio della comunione evangelizzatrice»: «non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca». «Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa» (130).
- La «**predicazione gioiosa, paziente e progressiva** della morte salvifica e della resurrezione di Gesù Cristo, dev'essere la vostra priorità assoluta» (110). Questo: «vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino».

OMELIA

- Il Papa definisce il predicatore come «un **contemplativo** della Parola e anche un contemplativo del popolo» (154). Egli contempla la Parola, ma anche la situazione specifica delle persone alle quali si rivolge, le loro necessità, le loro domande: «Non bisogna mai rispondere adomande che nessuno si pone» (155).

- «Deve essere **breve** ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione». «Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brili più del ministro» (138).
- Il predicatore deve parlare «come una **madre** che parla a suo figlio». «Come a tutti noi piace che ci si parli nella nostra lingua materna, così anche nella fede, ci piace che ci si parli in chiave di 'cultura materna', in chiave di dialetto materno (cfr 2 Mac 7,21.27), e il cuore si dispone ad ascoltare meglio. Questa lingua è una tonalità che trasmette coraggio, respiro, forza, impulso» (139).
- Bisogna dire «parole che fanno **ardere i cuori**», rifuggendo da una «predicazione puramente moralista o indottrinante» (142).
- «Chiunque voglia predicare, prima dev'essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a **farla diventare carne** nella sua esistenza concreta».
- «Anche in questa epoca la gente preferisce ascoltare i **testimoni**: 'ha sete di autenticità'» (150).
- «Altra caratteristica è il **linguaggio positivo**. Non dice tanto quello che non si deve fare ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio». «Una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività!» (159).

CATECHESI

- Affrontando il tema della catechesi, il Papa afferma: «Nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o '**kerygma**', che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: 'Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti'» (164).
- Il Papa elenca «alcune **caratteristiche dell'annuncio** che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche.
- Questo esige **dall'evangelizzatore alcune disposizioni** che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (165).
- Inoltre «è bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla '**via della bellezza**'. Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove» (167).
- «Altra caratteristica della catechesi è quella della **iniziazione mistagogica**. Che significa due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana» (166).
- Il Papa indica **l'arte dell'accompagnamento**, «perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (169). «Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno». Il Papa invita così ad «essere pazienti e comprensivi con gli altri», capaci «di trovare modi di risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere» (172).